

# Economia & Imprese

## La svolta sostenibile della chimica In 30 anni emissioni ridotte del 95%

### FEDERCHIMICA

Presentato ieri alla fiera Ecomondo il 25esimo rapporto Responsible care

Per i migliori progetti ambientali premiate Siad, Pink Frogs e Liquigas

#### Cristina Casadei

Dal nostro inviato  
RIMINI

Per chi non conosce la chimica, è difficile immaginare che grazie ai suoi prodotti si possono «evitare emissioni di gas serra per una quantità pari a tre volte quelle generate per la loro produzione». Ma per il presidente di Federchimica, Paolo Lamberti, i ragionamenti sulla sostenibilità e l'economia circolare devono partire proprio da qui, dal fatto che «in concreto, in Italia, la chimica può aiutare ad evitare emissioni pari a quelle di circa 20 milioni di auto», dice, per raccontare che la sostenibilità è entrata nelle strategie delle imprese che rappresenta oltre 30 anni fa. Tra queste ci sono anche Siad, Pink Frogs e Liquigas che, ieri, hanno ricevuto il premio per i migliori progetti di sostenibilità, nell'ambito del 25esimo rapporto Responsible care, patrocinato dall'Inail e presentato simbolicamente a Rimini, dove in questi giorni c'è la fiera Ecomondo.

Se il green new deal chiede un sistema industriale rigenerativo e ricostitutivo, dove al fine vita del prodotto si sostituiscono la sua trasformazione e il suo riuso, è nella chimica che si trovano alcuni tra i contributi, anche culturali, più importanti a realizzarlo. Non è un paradosso, perché, a dispetto della fama di cui fatica a liberarsi, la chimica vanta un livello di innovazione e di investimenti in ricerca e sviluppo che non è secondo a nessun altro settore. «La sostenibilità è un valore che si costruisce nel tempo. Il green deal di cui oggi tutti parlano, per noi è cominciato molti anni fa: lo abbiamo perseguito con sensibilità alle tematiche ambientali ma compatibilmente con un percorso di sviluppo, vitale

per le imprese», sintetizza Lamberti. Anche per questo, da 25 anni Federchimica promuove il programma Responsible care, la cui prima edizione fu presieduta da Diana Bracco, presidente e amministratore delegato dell'omonimo gruppo che ieri, a Rimini, è intervenuta alla presentazione del 25esimo rapporto con Lamberti, Gerardo Stillo (presidente del responsabile care di Federchimica), Nora Garofalo (segretaria generale della Femca Cisl) e Raffaele Cattaneo (assessore all'Ambiente di Regione Lombardia). Si tratta di un programma mondiale che ha l'obiettivo di migliorare le performance in ottica di sostenibilità ambientale, sociale ed economica, a cui partecipano, in Italia, 164 imprese che con 30,2 miliardi di euro rappresentano il 54% del fatturato aggregato del comparto.

La chimica, dunque, è anche i dati del Responsible care che la mostrano in linea con gli obiettivi dell'unione europea sui cambiamenti climatici al 2020 e al 2030. Tra gli altri dati più rilevanti del rapporto ci sono la sicurezza con un indicatore migliore del 32,9% rispetto alla media manifatturiera, i consumi di materia prima di origine fossile che dal 1990 al 2017 si sono ridotti del 26%, i consumi di energia che mostrano un miglioramento dell'efficienza energetica del 55% negli ultimi 30 anni, i consumi di acqua, utilizzati per raffreddare gli impianti, nei processi produttivi e per pulire i siti, che dal 2005 ad oggi si sono ridotti di 740 milioni di metri cubi. Rispetto a 30 anni fa, le emissioni in atmosfera ed effluenti negli scarichi idrici sono stati drasticamente abbattuti del 95% e del 77%. E poi la gestione dei rifiuti: il 24% del rifiuto prodotto viene riciclato, mentre il 37,7% è destinato al ripristino ambientale e solo il 4,5% va in discarica.

La chimica è anche questo e, a proposito di circolarità e riuso, è anche storie come quella dell'impianto che cattura l'anidride carbonica di Siad a Rosignano Solvay. Dal 2018, l'impianto consente di estrarre e liquefare l'anidride carbonica rilasciata dai processi produttivi del sito industriale, utilizzando speciali tecniche e fluidi: ogni ora l'impianto recupera fino a 5 mila chili di anidride carbonica emessa, che in un anno significa 40 mila tonnellate. Tutto a chilome-



Responsible care. Federchimica promuove il programma per la sostenibilità ambientale, sociale ed economica della filiera

### LA STORIA

#### 1984

##### La nascita

Il programma Responsible care è nato in Canada nel 1984 ed è attualmente adottato da 65 paesi nel mondo

#### 1989

##### L'arrivo in Europa

Nel 1989 Cefic promuove in Europa il Responsible care che oggi è attuato da 4 mila imprese

#### 1992

##### L'introduzione in Italia

Nel 1992 Responsible care viene introdotto in Italia da Federchimica. Il primo presidente del programma è stata Diana Bracco, presidente e amministratore delegato dell'omonimo gruppo

tro zero, consentendo di risparmiare, in trasporto, un milione e 400 mila chilometri all'anno e di evitare la liquefazione necessaria per il trasporto e la successiva evaporazione. Ma la chimica è anche storie come quella di Pink Frogs, la prima impresa cosmetica italiana ad aver pubblicato un bilancio di sostenibilità certificato che ha ottenuto il Global Reporting Initiative, il più accreditato standard internazionale di reporting su sostenibilità economica, ambientale e sociale. O quella di Liquigas che ha avviato un progetto di formazione rivolto agli studenti di terza media sul tema della qualità dell'aria a cui hanno partecipato oltre 24 mila ragazzi.

Questi numeri e queste storie sono il frutto di piccoli progressi che si sono sommati a poco a poco nei 25 anni del programma Responsible care e che innescano in Lamberti una riflessione su quanto sta accadendo nei giorni in cui i riflettori sono ancora tutti sulla plastic tax: «Si discutono le proposte contenute nel Def, che sono all'esame del Parlamento. Nelle intenzioni, la manovra vuole essere

improntata anche alla tutela ambientale, con alcuni provvedimenti considerati sostenibili. Ma la sostenibilità non si può improvvisare e non si persegue attraverso tasse inique e inefficaci, che finiranno solamente per regalare il mercato ai concorrenti europei ed extra-europei». Semmai, dice Lamberti «serve una politica industriale di visione, strutturata sul medio periodo, basata sulla ricerca, sullo sviluppo e sull'innovazione, che tuteli la competitività delle imprese, che è poi quella di tutto il nostro paese». Alla luce del contesto istituzionale molto difficile, i progressi del Responsible care «sono risultati eccezionali. Le inefficienze e gli oneri del Sistema Paese pesano su tutte le imprese, ma sono un fardello particolarmente gravoso per le imprese chimiche. Il nostro settore - dice Lamberti - è un modello di riferimento non solo per i risultati ottenuti, ma anche perché la chimica, come bene principalmente intermedio, trasferisce un'impronta sostenibile e tecnologica a tutti i settori industriali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA